

Rapporto di maggioranza

numero

data

competenza

10 febbraio 2026

GRAN CONSIGLIO

della Commissione Costituzione e leggi sull’iniziativa cantonale 25 agosto 2025 presentata da Andrea Sanvido e cofirmatari per il Gruppo Lega dei Ticinesi “Per il referendum obbligatorio (doppia maggioranza) su ogni trattato istituzionale o accordo di portata equivalente con l’Unione europea”

INTRODUZIONE

I cambiamenti avvenuti a livello globale negli ultimi anni, volti a un uso forte della diplomazia e delle leve economiche, benché più visibili, non sono l’unica minaccia per i Paesi non appartenenti a blocchi sovranazionali. Forse meno eclatante ma altrettanto dannosa è la modifica di accordi preesistenti o il loro “adeguamento”. Un termine solo apparentemente amorfo o neutrale, come ben sa per esempio ogni cittadino quando gli viene comunicato da un suo fornitore di beni e servizi che ci sarà solo appunto un “adeguamento” reso possibile da una postilla ben nascosta nel contratto.

Allo stato attuale, gli articoli 140 e 141 della Costituzione federale non riflettono appieno questi cambiamenti e ciò rappresenta una lacuna a cui si vuole porre rimedio con l’iniziativa qui in discussione – estendendo i diritti democratici dei cittadini e delle cittadine svizzere.

Se è infatti politicamente comprensibile la volontà da parte del Consiglio federale di ridurre l’incertezza negoziale evitando di interpellare le cittadine e i cittadini svizzeri, è altrettanto evidente come ciò non sia senza conseguenze dirette: la fiducia nelle istituzioni politiche e nel nostro sistema viene erosa, i cittadini e le cittadine svizzeri implicitamente considerati troppo emotivi o non sufficientemente informati o, per un esterno, una semplice fonte di ricatto. Quanto negoziato e accettato viene sempre definito la “migliore possibilità”, privandosi però della migliore carta a propria disposizione: il verdetto del popolo sovrano.

Un referendum facoltativo a maggioranza semplice risulta anch’esso problematico: alla rappresentatività democratica si preferisce il peso demografico, la voce dei Cantoni più penalizzati viene così smorzata. Una situazione che in Ticino conosciamo fin troppo bene e subiamo troppo spesso. Tutto ciò è più evidente che mai nei rapporti tra Svizzera e UE, che spesso sono travagliati e perennemente in bilico.

È chiaro che il sistema democratico svizzero deve chinarsi seriamente su queste sfide per evitare di snaturarsi. L’inerzia dello status quo significa accettare un’erosione della sovranità popolare, non meno indecente perché strisciante e burocratica.

La presenza di iniziative simili a livello federale, come per esempio l’Iniziativa popolare “Per la democrazia diretta e la competitività del nostro Paese – No a una Svizzera membro passivo dell’UE” (soprannominata “Iniziativa Bussola”), con un testo che chiede una

modifica costituzionale che mira in particolare a sottoporre tutti gli accordi rilevanti tra Svizzera e UE al referendum obbligatorio con doppia maggioranza di popolo e Cantoni e che ha raccolto in pochi mesi 115'000 firme, non deve essere una giustificazione per non accogliere questa iniziativa. Significa, come detto, il riconoscimento del problema e la necessità di adottare soluzioni e di dare un segnale dal legislativo cantonale, rappresentativo della popolazione cantonale nei confronti di Berna. Inoltre, la presente iniziativa cantonale n. 105 riprende i contenuti di una simile iniziativa in discussione nel Parlamento del Canton Argovia che vuole anche portare a Berna la richiesta di rendere obbligatorio il referendum per eventuali nuovi accordi con l'UE, con la motivazione che *“tali trattati possono incidere sulla sovranità cantonale e che i Cantoni devono poter contare su una legittimazione democratica rafforzata”*.

La sensibilità su questo tema in Ticino era già stata dimostrata nel 2019 quando era stata lanciata un'iniziativa cantonale che chiedeva di respingere l'allora bozza di accordo quadro con l'UE; tali preoccupazioni sono ancora attuali nell'opinione pubblica e si ripresentano in tutta la loro interezza nei nuovi pacchetti negoziali.

Il Consiglio federale, con la decisione del 30 aprile 2025 (con un voto di 4 a 3), ha stabilito che il pacchetto di accordo quadro 2.0 con l'UE che non è di certo un semplice trattato settoriale, sarà sottoposto unicamente a referendum facoltativo; pertanto, per essere approvato dovrà ottenere solo la maggioranza del popolo, senza quella dei Cantoni. Tale decisione appare giuridicamente fragile e costituzionalmente discutibile, poiché ignora il dettato dell'articolo 140 della Costituzione federale, che prevede espressamente il referendum obbligatorio quando si tratta di trattati internazionali.

CONTENUTO DELL'INIZIATIVA

Nell'attuale accordo quadro istituzionale 2.0, l'UE richiede alla Svizzera diversi elementi quali la ripresa automatica (dinamica) del diritto europeo, meccanismi di sorveglianza e, in talune versioni negoziali, la possibilità di ricorso a organi arbitrali o alla Corte di giustizia dell'UE per la soluzione delle controversie. Questi elementi incidono direttamente e in modo impattante sull'autonomia legislativa svizzera e sul margine decisionale democratico interno nel nostro Paese. Ciò è qualcosa di estremamente pericoloso per la nostra autonomia e indipendenza, per ciò che siamo fondamentalmente come Confederazione elvetica. E, sebbene la politica internazionale sia di principio di competenza della Confederazione, tali accordi toccano una serie di temi con conseguenze rilevanti anche di competenza dei Cantoni. In Svizzera abbiamo un sistema per cui la competenza originale a disciplinare la materia è dei Cantoni e la Confederazione si occupa unicamente delle cose che la Costituzione federale le assegna. Questi accordi stravolgono invece il nostro assetto istituzionale sovrapponendogli il diritto europeo.

Alla luce di tutto ciò, la presente iniziativa cantonale chiede che i trattati istituzionali con l'Unione Europea siano sottoposti a referendum obbligatorio, in altre parole che siano obbligatoriamente posti in votazione popolare (con doppia maggioranza per essere considerati approvati), in particolare se questi minacciano la sovranità nazionale. Attualmente, ai sensi dell'art. 140 Costituzione federale, sono sottoposti obbligatoriamente al voto di Popolo e Cantoni (doppia maggioranza) le modifiche costituzionali, l'adesione a organizzazioni di sicurezza collettiva o a comunità sopranazionali, e talune leggi urgenti. I

trattati internazionali ordinari, invece, cadono in linea di principio sotto il regime del referendum facoltativo (art. 141 cpv. 1 lett. d).

A scanso di equivoci, alla luce anche di numerose testimonianze e prese di posizione pubbliche di esperti in materia, per la maggioranza/minoranza della Commissione, già oggi questo accordo avrebbe dovuto essere sottoposto a referendum obbligatorio per tutti i motivi espressi nel presente rapporto. Questa iniziativa mira a fare ulteriore e (speriamo) definitiva chiarezza in ciò che dovrebbe essere già ampiamente chiaro e assodato.

Motivi per cui il referendum obbligatorio è la miglior soluzione

Contro l'erosione della democrazia diretta

Il sistema svizzero ci è invidiato per un semplice motivo: funziona. Occorre però adeguarlo per far fronte alle sfide attuali, preservandone lo spirito. Un referendum facoltativo minimizza l'accordo con l'UE, che invece è estremamente impattante per la nostra Nazione, violando lo spirito e la lettera dell'art. 141 della Costituzione svizzera.

Per una legittimazione democratica a salvaguardia del federalismo

Solo il voto con doppia maggioranza (Popolo e Cantoni) può garantire che una trasformazione strutturale dei rapporti con l'UE sia accettata dall'intero Paese. Una chiara legittimazione democratica per degli accordi internazionali di grande portata come questi. Tale referendum obbligatorio restituisce ai Cantoni il ruolo costituzionale che spetta loro nei momenti di scelte importanti e storiche come questa.

Il voto popolare è una risorsa, non un ostacolo

Sottoporre a giudizio popolare questi accordi non solo dà loro una concreta legittimità democratica, ma permette anche di esprimere un giudizio sull'operato dei rappresentanti politici da parte dei cittadini e delle cittadine. Altresì, interpellare le cittadine e i cittadini su trattati che hanno un impatto sostanziale sulle loro vite non deve essere un favore concesso ma un diritto riconosciuto.

Un antidoto alla sproporzione del voto demografico

Un sistema federale come quello svizzero deve essere particolarmente attento a dare un peso eccessivo ai grandi centri: la doppia maggioranza è essenziale. Essere a favore del referendum facoltativo significherebbe invece aprire la porta a ulteriori erosioni del diritto dei Cantoni di esprimersi su trattati internazionali di portata fondamentale, creando altresì un precedente estremamente pericoloso e grave.

GLI ARTICOLI DI LEGGE IN MODIFICA

L'iniziativa cantonale IC105 punta alla modifica dell'articolo 140 della Costituzione federale, con l'aggiunta del cpv.1 lett. b. bis (nuova) che recita: *«i trattati internazionali che comportano per la Svizzera un obbligo generale di ripresa dinamica del diritto di un'organizzazione sopranazionale o internazionale dotata di poteri normativi, che istituiscono meccanismi vincolanti di sorveglianza o di composizione delle controversie idonei a incidere sull'autonomia legislativa o giudiziaria della Confederazione o dei Cantoni; segnatamente gli accordi istituzionali con l'Unione europea»*.

Altresì l'iniziativa chiede che negli articoli 140 e 141 si proceda agli adeguamenti formali necessari, precisando esplicitamente che i trattati rientranti nella nuova lett. b bis non sono soggetti al referendum facoltativo di cui all'art. 141 cpv. 1 lett. d.

Infine, l'iniziativa propone che gli eventuali negoziati in corso con l'UE finalizzati a un accordo istituzionale o a trattati che comportino ripresa dinamica del diritto dell'UE siano conclusi dal Consiglio federale sotto riserva dell'esito della votazione obbligatoria ai sensi dell'art. 140 cpv. 1 lett. b bis.

CONCLUSIONI

Le considerazioni sovraesposte portano la maggioranza della Commissione Costituzione e leggi ad accettare l'iniziativa cantonale n. 105 intitolata *Per il referendum obbligatorio (doppia maggioranza) su ogni trattato istituzionale o accordo di portata equivalente con l'Unione europea* e la relativa risoluzione così come presentata, invitando il Gran Consiglio a fare altrettanto.

L'accordo quadro 2.0 infatti non può essere trattato come un semplice atto internazionale: esso condizionerà in modo strutturale e permanente il futuro della Confederazione e dei suoi Cantoni. Il Popolo e i Cantoni devono avere l'ultima parola. E nel caso poi che l'accordo dovesse passare con la maggioranza di popolo e Cantoni, sarebbe indiscutibile e darebbe una grande prova, inconfutabile di decisione democratica.

Tutto ciò in linea e coerentemente anche con l'art. 4 della Costituzione ticinese che impone al Cantone di vigilare sull'applicazione dei trattati internazionali federali sul proprio territorio. Quale migliore occasione di farlo che una votazione popolare dove anche il peso dei Cantoni viene preso in considerazione?

Nella sua risposta del 27 agosto 2025 alla consultazione avviata dalla Conferenza dei Governi cantonali (CdC) il Governo ticinese ha sostenuto a spada tratta l'opzione per cui il pacchetto di accordi venga sottoposto all'approvazione congiunta del popolo e dei Cantoni. Una posizione ribadita chiaramente dal Governo ticinese anche il 29 ottobre 2025 nella presa di posizione nell'ambito della consultazione del Consiglio federale.

Una posizione, quella del Ticino, sostenuta anche dalla Conferenza dei Cantoni a livello svizzero.

Rapporto di maggioranza del 10 febbraio 2026

Solo così possono venire tenute in considerazione le peculiarità dei Cantoni di frontiera e in particolare del Cantone Ticino, che risultano toccati in misura significativamente maggiore anche da determinati aspetti critici del pacchetto di accordi Svizzera-UE.

Per concludere, in ottemperanza dei relativi articoli costituzionali che permettono tale azione, la maggioranza della Commissione Costituzione e leggi propone al Gran Consiglio di accogliere la presente iniziativa cantonale e di procedere alla sua trasmissione alle Camere federali. La Commissione invita inoltre il Consiglio di Stato ad attivarsi presso la Conferenza dei Governi cantonali e gli altri Cantoni per sostenerla.

Per la maggioranza della Commissione Costituzione e leggi:

Sem Genini, relatore

Balli - Capoferri - Filippini - Genini Simona -

Giudici - Ortelli P. - Padlina -

Passardi - Ris - Terraneo